



13.

11. Michelangelo Santonocito, *Composizione*, tempera su tela, cm 50x74, firmato e datato 1955  
12. Placchetta in maiolica policroma di Santonocito per Bagni con ritratto di fanciullo, anni Sessanta, dimensioni cm 25x15  
13. Portalampada, prototipo in gesso, di Buti per Bagni, anni

Settanta, dimensioni cm 35x40  
14. Vaso di fiori in terracotta maiolicata policroma di Buti per Bagni, anni Settanta, diametro cm 25  
15. Galletto in terracotta maiolicata in rosso di Buti per Bagni (uno di una serie di varie dimensioni), anni Settanta, alto cm 30, Archivio Bagni

nato<sup>74</sup> (fig. 11). Una pittura dove linee e colore si intersecano in campiture policrome che alcuni sostengono tragga ispirazione dalle esperienze di Alberto Magnelli e altri che abbia contiguità con Atanasio Soldati. Santonocito comincia a esporre nel 1948 partecipando a Catania allo *scambio espositivo* tra la Biennale di Venezia e diversi artisti siciliani. La sua pittura non sfugge alla critica locale che lo segnala come uno dei più promettenti talenti nell'arte non figurativa. Nel 1953 è presente in una collettiva a Milano e in seguito a Catania, Roma, Palermo e Firenze. In quest'ultima città espone poche opere nel 1954, durante la *Settimana Siciliana* alla Galleria Numero di Fiamma Vigo, poi nel 1955 vi si stabilisce e collabora con continuità con la suddetta galleria realizzando in quell'anno ben due mostre<sup>5</sup>. Nel 1956 lo troviamo a Milano alla Galleria Apollinaire, e ancora a Firenze con due mostre alla Galleria Numero. In quel periodo comincia a collaborare con manifatture ceramiche del comparto fiorentino, prima a Montelupo poi a Lastra a Signa disegnando prototipi per la produzione. Nel 1961 è stabilmente alla Bagni con il ruolo di artista al pari di Borgini. Nella sua produzione riconosciamo il suo mezzo espressivo per eccellenza: i colori e le loro stratificazioni, intersezioni e campiture, ma anche immagini, in particolare su alcuni portacenere, di chiara impronta cubista. Alcuni dei suoi lavori portano la sua sigla (fig. 9, 10, 12).

Nel 1962 Santonocito sposa la conterranea Grazia Ventimiglia che nel 1964 dà alla luce Giuseppe. Dopo la nascita del figlio l'artista si distrae completamente dall'attività espositiva anche se continua a dipingere. Santonocito muore a Lastra a Signa nel novembre del 1989.

Remo Buti è la terza personalità artistica che si affianca ad Alvino Bagni e introduce nella produzione della fabbrica la modernità. Incontriamo Buti nella sua bella casa in prossimità della Via Senese a Firenze, un edificio da lui ristrutturato che evidenzia con chiarezza l'originalità di certe sue idee sull'architettura abitativa. La casa contiene moltissime sue opere come quadri, prototipi e opere finite che stupiscono per l'originalità. Buti nasce a Quinto, nel Comune di Sesto Fiorentino, il 2 mag-

gio del 1932 in uno stabile in Piazza della Chiesa che al primo piano aveva i locali della Misericordia. Si definisce figlio d'arte perché i suoi genitori, gli zii e i nonni lavoravano tutti nei vari reparti della Richard Ginori a Sesto.

Nell'immediato dopoguerra, la famiglia Buti si trasferisce a San Frediano tra Via dei Serragli e Borgo Stella, dove il giovane Remo va a giocare a pallone con gli amici. Nel 1946, finite le scuole medie, la madre cerca di iscriverlo all'Istituto d'Arte ma sbaglia e sceglie l'Istituto per Geometri. Remo smette di studiare presto e si dedica al gioco del biliardo che lo vede protagonista al Bar Genius e al Gambirinus. Ha 17 anni e non può entrare nelle sale, allora interdette ai minori di 20 anni, ma il modo di vestire elegante e la compagnia di un certo Cappelli, ottimo giocatore di biliardo ma geometra mancato, gli permettono di entrare abitualmente.

Nel 1948 la famiglia trasloca a Signa dove il padre dirige la Manifattura di Signa famosa per le fedeli riproduzioni rinascimentali in terracotta patinata e bronzata. L'arrivo di suo padre nella fabbrica coincide con lo sviluppo di reparti dove si realizzano stoviglie e pentole in particolare per i paesi arabi e la conseguente riduzione della produzione di oggetti artistici. Questo per due anni perché poi la Manifattura di Signa, nonostante gli ottimi fatturati, chiude definitivamente e suo padre è costretto a cercare un nuovo lavoro che trova ad Albisola alla Cooperativa Ceramisti. Ad Albisola la famiglia Buti soggiorna nel periodo 1950-1953, periodo nel quale il destino di Remo cambia profondamente. Arrivato ad Albisola Remo Buti mappa tutti i bar che possiedono sale da biliardo e in particolare quelli dove si svolgono tornei con una certa regolarità. Durante uno di questi tornei, organizzato in un bar affrescato da Aligi Sassu, conosce Adolfo Rossello, ceramista torniante e appassionato, oltre che di biliardo, del tiro al piattello, che lo invita a trascorrere un periodo di lavoro alla Fabbrica Pacetti ad Albisola Superiore. Alla Pacetti, Buti conosce Lucio Fontana, Agenore Fabbri, Piero Manzoni, Aligi Sassu, Emilio Scanavino e Roberto Crippa; diventa bravissimo nell'uso dell'aerografo (tecnica che mai abbandonerà) e aiuta gli artisti che frequentano il laboratorio (ad esempio, aveva il compito di



14.

controllare che gli elaborati di Fontana, il quale cuoceva i suoi manufatti sia dai Pacetti sia dal Mazzotti, mantenessero l'umidità giusta prima della cottura).

Buti racconta che nei laboratori Pacetti si poteva lavorare 24 ore su 24, erano sempre aperti, e ricorda con piacere che si poteva tenere la radio accesa. In quel laboratorio Remo comincia a elaborare le prime plastiche costituite da ciotole, portacenere e altri piccoli oggetti. Con Fabbri disegna e realizza delle bocche di fontane che saranno collocate nelle piscine dell'Andrea Doria, la quale affonderà con il suo prezioso carico di opere d'arte nel luglio del 1956. Con un suo coetaneo, il pittore Serpi, prende lo studio a Pozzo di Garitta dove alloggia Fontana e partecipa agli incontri e alle discussioni che questi svolge con gli aderenti al Movimento Spazialista. Buti ricorda che Agenore Fabbri aveva per compagna una bella e ricca americana che amava collezionare e indossare gioielli in pietre dure di colori intensi di origine azteca: gli viene così in mente di provare a modellare monili in ceramica smaltata che riprendessero quei motivi e comincia a realizzarli e a venderli con un certo profitto ai turisti che frequentano Albisola.

Alla fine del 1953 la famiglia Buti è ancora in movimento. Il direttore della Ginori, dottor Molone, chiese infatti a Buti senior di andare a dirigere lo stabilimento della Richard-Ginori di Livorno che produceva isolanti elettrici. I Buti ritornarono così in Toscana con Remo profondamente cambiato e disponibile a proseguire la sua attività nella produzione di gioielli, che poi andò a vendere, quasi fosse un *vu cumprà ante litteram* – come lui si definisce –, nei famosi bagni sul lungomare di Livorno (il Roma, i Pancaldi) e di Castiglioncello, al tempo frequentata da grandi artisti, registi e nobili. Un antiquario gli propose allora di arricchire bracciali e collane con stemmi di città italiane. La produzione crebbe notevolmente, tanto da indurre Remo a cuocere il suo materiale alla Bitossi di Montelupo, grazie alla consuetudine che suo padre aveva con Vittorio Bitossi. In quel periodo conobbe Aldo Londi ed Ettore Sottsass, con il quale stabilì un rapporto culturale importante. Nel 1954, frequentando i bagni Pancaldi, conobbe la giovanissima Elena Botteghi, di famiglia benestante, il cui padre era un



15.

noto professionista di Livorno. Remo fu talmente preso dalla ragazza che volle conoscere e farsi conoscere dal padre, assumendo l'impegno di riprendere a studiare e costruirsi una vita diversa da quella che aveva condotto. Così fece. Si diplomò come privatista all'Istituto d'Arte di Firenze e si iscrisse alla Facoltà di Architettura. Per mantenersi continuò a produrre gioielli, sempre più raffinati, e iniziò a collaborare con la manifattura di Alvino Bagni proponendo prototipi ad alto contenuto innovativo, alcuni dei quali mostriamo alle figure 13, 14 e 15. Si laureò nel 1970 e nel 1973 fondò con l'architetto Andrea Branzi la Cooperativa d'Avanguardia Italiana, una vera e propria scuola radicale di architettura e design. Prima di laurearsi prese parte alla Triennale di Milano del 1968 (XIV), alla quale aderì anche nel 1979 (XVI) e nel 1983 (XVII). Nel 1978 partecipò alla Biennale di Venezia con la serie *Piatti d'Architettura*. Dal 20 ottobre 2017 al 21 gennaio 2018 Palazzo Strozzi dedica una mostra al Movimento Radicale d'Architettura di Firenze di cui Buti era l'esponente più importante.

#### Note

<sup>1</sup> Intervista concessa da Enzo Borgini a Elisabetta Daini e Paolo Pinelli della Fondazione Bitossi il 23 febbraio 2008.

<sup>2</sup> Anna Russo, *Il MAC, Movimento Arti Concrete in Sicilia*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lettere Moderne, relatore prof. Luciano Caramel, Università Cattolica di Milano, anno accademico 1998-1999.

<sup>3</sup> Maurizio Cosentino, dalla conferenza tenuta al Teatro Piccolo di Catania nel novembre 1996 e pubblicata su *Rivista storica siciliana*, anno XXIII, n. 41-43, 1996.

<sup>4</sup> Mostra di Michele Santonocito alla Galleria Numero di Fiamma Vigo, presentazione di Antonio Corsaro, 17 ottobre 1955, Firenze.

<sup>5</sup> *Fiamma Vigo e Numero, una vita per l'arte*, a cura di Tolu Rosalia Manno e Messina Maria Grazia, Archivio di Stato di Firenze, Centro Di, 203, Firenze.